

TEATRO  
IDEE  
PER  
GLOBI

TEATRO DELLA TOSCANA | FIRENZE

22 MARZO/03 APRILE 2022, ore 20.45  
giovedì ore 18.45  
domenica ore 15.45

Riposo lunedì 28 marzo

# MINE VAGANTI

*Sentimenti, malinconie, risate, immutate dal cinema al teatro. Ferzan Ozpetek firma la sua prima regia teatrale mettendo in scena l'adattamento di uno dei suoi pluripremiati film (numerosi David di Donatello, Nastri d'Argento, Globi d'Oro).*

Una produzione  
Nuovo Teatro diretta da Marco Balsamo, Fondazione Teatro della Toscana



Uno spettacolo di **Ferzan Ozpetek**

con **Francesco Pannofino, Iaia Forte, Erasmo Genzini, Carmine Recano**  
e con **Simona Marchini**

e **Roberta Astuti, Sarah Falanga, Mimma Lovoi, Francesco Maggi, Luca Pantini, Edoardo Purgatori**

Scene **Luigi Ferrigno**

Costumi **Alessandro Lai**

Luci **Pasquale Mari**

Foto di scena **Romolo Eucalitto**

Durata  
2 ore circa, con intervallo

## NOTE DI REGIA

*Come trasporto i sentimenti, i momenti malinconici, le risate sul palcoscenico?*

*Questa è stata la prima domanda che mi sono posto, e che mi ha portato un po' di ansia, quando ha cominciato a prendere corpo l'ipotesi di teatralizzare Mine vaganti. La prima volta che raccontai la storia al produttore cinematografico Domenico Procacci, lui rimase molto colpito aggiungendo entusiasta che sarebbe potuta diventare anche un ottimo testo teatrale. Poco dopo avviammo il progetto del film e chiamammo Ivan Cotroneo a collaborare alla sceneggiatura.*

*Oggi, dietro invito di Marco Balsamo, quella prospettiva si realizza con un cast corale e un impianto che lascia intatto lo spirito della pellicola.*

*Certo, ho dovuto lavorare per sottrazioni, lasciando quell'essenziale intrigante, attraente, umoristico. Ho tralasciato circostanze che mi piacevano tanto, ma quello che il cinema mostra, il teatro nasconde, e così ho sacrificato scene e ne ho inventate altre, anche per dare nuova linfa all'allestimento.*

*L'ambientazione pure cambia. Ora una vicenda del genere non potrebbe reggere nel Salento, perciò l'ho ambientata in una cittadina tipo Gagnano o lì vicino. In un posto dove un coming out ancora susciterebbe scandalo. Rimane la famiglia Cantone, proprietaria di un grosso pastificio, con le sue radicate tradizioni culturali alto borghesi e un padre desideroso di lasciare in eredità la direzione dell'azienda ai due figli. Tutto precipita quando uno dei due si dichiara omosessuale, battendo sul tempo il minore tornato da*

“  
*La scrittura  
ricalca il teatro  
eduardiano,  
un teatro in cui  
la commedia  
umana interessa  
varie declinazioni*  
”

Roma proprio per aprirsi ai suoi cari e vivere nella verità.

Racconto storie di persone, di scelte sessuali, di fatica ad adeguarsi ad un cambiamento sociale ormai irreversibile. Qui la parte del pater familias è emblematica, oltre che drammatica e ironica allo stesso tempo.

Le emozioni dei primi piani hanno ceduto il posto a punteggiatura e parole; i tre amici gay sono diventati due e ho integrato le parti con uno spettacolo per poter marcare, facendone perfino una caricatura, quelle loro caratteristiche che prima arrivavano alla gente secondo le modalità mediate dallo schermo. Il teatro può permettersi il lusso dei silenzi, ma devono essere esilaranti, altrimenti vanno riempiti con molte frasi e una modulazione forte, travolgente. A questo proposito, ho tratto spunto da personali esperienze.

A teatro non ci si dovrebbe mai annoiare. Sono partito da questo per evitare che lo spettacolo fosse lento. Ho optato per un ritmo continuo, che non si ferma, anche durante il cambio delle scene. Qui c'è il merito di Luigi Ferrigno che si è inventato un gioco di movimenti con i tendaggi; anche le luci di Pasquale Mari fanno la loro parte, lo stesso per i costumi di Alessandro Lai, colorati e sgargianti.

Ho realizzato una commedia che mi farebbe piacere andare a vedere a teatro, dove lo spettatore è parte integrante della messa in scena e interagisce con gli attori, che spesso recitano in platea come se fossero nella piazza del paese e verso cui guardano quando parlano. La piazza/pubblico è il cuore pulsante che scandisce i battiti della pièce.

**FERZAN OZPETEK**

## SENZA PERDERE LA LEGGEREZZA

Interviste a **FRANCESCO PANNOFINO, IAIA FORTE**  
di Angela Consagra

**La trasposizione di *Mine vaganti* dal cinema al teatro: la storia mantiene la stessa forza?**

FRANCESCO PANNOFINO: È la storia di *Mine Vaganti* come abbiamo visto nel film, ma raccontata in modo diverso perché il mezzo di comunicazione è profondamente differente. Dopo pochi minuti dall'inizio dello spettacolo, però, anche chi ha avuto l'occasione di vedere il film se ne dimentica perché si accorge di essere davanti a qualcosa di nuovo. Cinema o teatro: non si possono paragonare, in entrambi i mezzi espressivi la storia rimane bella e riesce a catturarti. *Mine vaganti* è il lavoro di un Maestro, un grande artista come Ferzan Ozpetek che riesce a trasformare nella pratica visioni e poesie. Allo stesso tempo si affronta un tema così complesso come quello dell'omosessualità e, più in particolare, delle reazioni che può avere una famiglia di stampo tradizionale nell'apprendere che i propri figli sono, appunto, omosessuali. L'argomento potrebbe sembrare anche pesante, ma tutto viene raccontato con una leggerezza estrema. È uno spettacolo in cui si ride tantissimo, perché è impostato come una commedia in cui tutte le vicende della famiglia creano situazioni paradossali tali da suscitare l'ilarità dello spettatore, ma persistono momenti di riflessione e saggezza. Il pubblico si deve divertire, evadendo momentaneamente dalla quotidianità. E credo che, in questo momento, forse faccia anche molto bene...

IAIA FORTE: Certamente sì, anche se essendo passato del tempo rispetto all'uscita del film la storia viene aggiornata con alcuni cambiamenti: l'ambientazione si sposta dalla Puglia a Gagnano, un piccolo paese della Campania, anche per rendere più credibile la difficoltà dei genitori protagonisti della vicenda ad accettare l'omosessualità dei figli. Il film raccontava di

questa bellissima commedia, ma credo forse che a teatro, a contatto diretto con il pubblico, si rida maggiormente. Si mantiene la stessa identica struttura che proviene dal cinema, anche se non viene ricalcata alla lettera: non si tratta di uno spettacolo naturalistico, ed è proprio questa caratteristica a renderlo interessante. La scenografia teatrale, poi, in cui lo spettatore deve immaginare i vari ambienti creati con pochi elementi, è allusiva: questo tipo di invenzione scenica contribuisce a spostare lo spettacolo in una zona di re-invenzione del film.

**Oltre ad approfondire temi che fanno riflettere, in questo periodo storico diventa particolarmente importante affrontare lo spettacolo anche con leggerezza?**

FRANCESCO PANNOFINO: Sì, devo dire che il pubblico alla fine ama questo spettacolo. La gente ha voglia di tornare a teatro, ed è disposta anche a stare due ore con la mascherina pur di esserci. Si ride, si applaude: tutti



sono contenti e sono usciti di casa per venire a teatro. Ecco perché credo fermamente che regalare leggerezza, oggi più che mai, sia fondamentale. Inoltre, durante questa tournée, ho conosciuto tante famiglie che si rivedano nelle stesse problematiche della nostra storia. Se fossimo riusciti a dare una mano a qualche ragazzo che ha problemi a confessare la sua realtà, sento che potrei dirmi ampiamente soddisfatto del nostro lavoro. La forza di *Mine vaganti* è che arriva a colpire il pubblico, come sempre nelle storie di Ferzan, attingendo dalla realtà.

IAIA FORTE: Proporre uno spettacolo caratterizzato dalla leggerezza dà allegria. *Mine vaganti* è uno spettacolo importante, perché aiuta il pubblico ad esorcizzare la paura verso tutto ciò che non è omologato o conforme al sentire comune. Per cui, specialmente il pubblico più resistente, attraverso il racconto sulla scena di questi genitori un po' retrogradi che faticano ad accettare i destini diversi dei figli, possono rispecchiarsi nella storia e fare essi stessi un percorso di esorcismo verso questi temi. Grazie al meccanismo della commedia, questo spettacolo mette in campo argomenti che devono essere necessariamente affrontati. La scrittura, quindi, possiamo dire che ricalca i testi del teatro eduardiano, ovvero, quel tipo di teatro in



cui la commedia umana interessa varie declinazioni. Un teatro che fa ridere e pensare: è quest'alternanza di stati emotivi, secondo me, a rendere il lavoro così semplice ma efficace, che tocca il cuore del pubblico.

**Il suo personaggio, quello del padre, nel film era interpretato da Ennio Fantastichini. Che importanza riveste, per Lei, questo ruolo?**

FRANCESCO PANNOFINO: Sento molto la responsabilità di interpretare a teatro un personaggio che così bene aveva reso Ennio Fantastichini nel film. Tra l'altro, noi ci conoscevamo perché avevamo fatto un film insieme. Ogni volta che ci vedevamo, ci abbracciavamo da amici. Ennio Fantastichini se n'è andato troppo presto e io sono onorato di farlo rivivere, in qualche modo, attraverso il mio personaggio teatrale.

**E qual è l'aspetto che sente più suo in questo personaggio?**

FRANCESCO PANNOFINO: Io non sono mai vicino ai miei personaggi. In questo caso, il padre di famiglia è una figura di stampo tradizionale, un uomo in vista nel paese in cui vive e che scopre l'omosessualità del figlio, facendo scoppiare una tragedia. Purtroppo il pregiudizio, la mentalità, il fatto di sentirsi esposto alla pubblica gogna, lo condizionano fortemente facendolo rimanere chiuso nella sua ottusità (tanto da pagarla fisicamente perché poi lui si sentirà male). Il padre non capisce che con un piccolo salto mentale potrebbe risolvere tutto. La battuta chiave viene pronunciata dalla cameriera: "Commendadò, esistono disgrazie più grandi". È un pensiero comune di molti che non lasciano liberi le altre persone di vivere con chi, come e dove vogliono, senza problemi. Il pregiudizio è duro da scardinare.

**Nello spettacolo interpreta il ruolo della madre: che tipo di figura femminile si racconta sulla scena?**

IAIA FORTE: Una figura femminile molto virile, ma anche molto *mamma*... Proprio come certe madri italiane, è lei il vero capo famiglia. Mi diverte moltissimo interpretare questo personaggio: avendo affrontato in passato tanti ruoli eccentrici o folli, per me diventa una sfida. Recitare la parte di questa donna piccolo borghese offre, sia a me come interprete che al pubblico, moltissime occasioni di divertimento.

**Rincontrare il pubblico, dopo il lunghissimo periodo di fermo dovuto alla pandemia, che emozione è stata?**

IAIA FORTE: Un'emozione enorme. Sento che in questo momento il pubblico ha voglia di incontrare l'umano. E, infatti, va meglio il teatro rispetto al cinema: si avverte proprio il bisogno di incontrarsi dal vivo, per condividere un calore comune. È il desiderio di esorcizzare le nostre paure incontrandoci con gli altri esseri umani. Paradossalmente, dopo il periodo di chiusura obbligatoria dei teatri, trovo che ci sia una maggiore disponibilità da parte del pubblico. Prima davamo per scontato questo spazio comune, mentre ora ci ritroviamo entrambi, attore e spettatore, a riconsiderarlo. E ciò rende l'incontro teatrale ancora più prezioso. La dimensione del teatro è qualcosa di necessario, il mondo non può privarsene.

FRANCESCO PANNOFINO: Una bella emozione. C'è la voglia reciproca, sia per chi recita lo spettacolo che per chi lo guarda, di tornare a teatro. È come se il teatro visse, ora più che mai, una nuova linfa vitale. Si racconta una storia davanti a persone in carne e ossa e, quello spettacolo lì, esisterà solo in quella determinata sera. Ogni rappresentazione è, a suo modo, unica e dà modo di far dire allo spettatore: "Io c'ero!". Poi, sta a noi che facciamo teatro riuscire a realizzare spettacoli per il pubblico, non noiosi o autoreferenziali. Il teatro nasce per il pubblico. Se io racconto una storia davanti a tre persone sto già facendo teatro: se queste tre persone si annoiano e se ne vanno prima da teatro, lo spettacolo non è riuscito. Si può far nascere un sentimento nel pubblico in tanti modi... Noi ce l'abbiamo messa tutta!

